

Volantini israeliani decretano il coprifuoco a Tiro: saranno attaccati tutti i veicoli in movimento

Kofi Annan duro sulla strage di Cana: una violazione del diritto internazionale

Sidone, bombe sul funerale uccidono 14 civili

Scontri e raid senza sosta. L'Onu protesta: i bombardamenti fermano i convogli di aiuti Hezbollah spara centinaia di razzi sulla Galilea. Olmert apre al piano Siniora sulle truppe al Sud

di Umberto De Giovannangeli

LA MADRE disperata abbraccia l'orsacchiotto di peluche. Quel pupazzo è ciò che resta della sua bambina, una delle vittime del bombardamento navale israeliano contro il quartiere misto sciita-cristiano di Shiya, alla periferia sud di Beirut: col passare

delle ore il bilancio delle vittime di questo attacco dell'altra notte assume le dimensioni di un massacro: i civili libanesi uccisi sono 30, mentre i feriti sono 75. Un Paese devastato, in ginocchio. Una guerra che ogni giorno si «arricchisce» di nuovi orrori. È il Libano, dopo quattro settimane dall'inizio dell'offensiva militare israeliana. A morire sono soprattutto i civili. Come è accaduto a Ghaziyeh, nei sobborghi meridionali di Sidone (41 chilometri a sud di Beirut), dove centinaia di persone stavano accompagnando al cimitero le salme di 15 civili uccisi l'altro ieri in un altro raid. Nell'arco di mezz'ora i caccia israeliani colpiscono in due riprese il corteo funebre.

Il bilancio di questo raid è di 14 civili uccisi e 23 feriti. Le televisioni libanesi mandano in onda le agghiaccianti immagini della gente terrorizzata che fuggiva abbandonando in terra i feretri degli uccisi dell'altro ieri. L'inviato della Tv libanese Lbc racconta di aver visto una bambina con la testa mozzata nel bombardamento. Quella bambina era una piccola sfollata fuggita con la sua famiglia dal Sud Libano, mentre tra i 28 feriti risultano due soccorritori della protezione civile. Raid e combattimenti a terra. In mattinata, i caccia israeliani hanno compiuto tre raid contro Nabatiyeh e otto contro Jibshit, pochi chilometri più a ovest. Colpite anche la valle della Bekaa e le zone nei pressi delle cittadine di Bint Jbeil, Marjayoun di Naqura. In serata, Beirut torna a tremare. Le corvette israeliane a largo della capitale libanese sono tornate a cannoneggiare la periferia sud della capitale libanese, dove per l'ennesima volta è stato bersagliato il quartiere-fantasma di Haret Hreik, l'ex roccaforte di Hezbollah ormai ridotta a un gigantesco ammasso di macerie. E nella notte, per la prima volta, la marina israeliana ha bombardato il campo profughi palestinese di Ain Helu, il più grande in Libano, vicino a Sidone: almeno 2 i morti e 8 i feriti. Intanto nella «fascia di sicurezza» di 6-8 chilometri oltre confine di cui l'esercito israeliano sta prendendo il controllo, con circa 10mila uomini in campo, proseguono duri combattimenti con i miliziani Hezbollah, in particolare nell'area di Bint Jbeil, dove l'altro ieri tre soldati israeliani sono stati uccisi. Altri 4 militari sono morti nei combattimenti di ieri, nove sono rimasti feriti. Secondo fonti di Tzahal oltre 30 miliziani sciiti sono stati uccisi nei villaggi di Bint Jbeil, Ramieh e Aitrun. Anche ieri mattina 140 razzi sono caduti sulla Galilea, dove decine di migliaia di civili vivono praticamente rinchiusi nei rifugi.

Israele stringe la morsa attorno a Tiro. «L'esercito israeliano aumenterà i suoi attacchi a Sud del fiume Litani e colpirà qualsiasi veicolo di qualsiasi tipo, perché sarà sospettato di trasportare razzi ed equipaggiamento militare. Chiunque userà questi veicoli metterà la propria vita in pericolo»: l'avvertimento piove dal cielo, attraverso i volantini lanciati dagli aerei con la Stella di David sulla regione di Tiro. Volantini in arabo firmati «lo Stato d'Israele». La strage di civili a Cana in un bombardamento israeliano il 30 luglio «è il riflesso

di una tendenza alle violazioni della legge internazionale» nel conflitto in Libano, denuncia in un rapporto il segretario generale dell'Onu Kofi Annan. Nel suo rapporto, Annan punta il dito anche contro le violazioni «della legislazione umanitaria internazionale e dei principi internazionali dei diritti umani», con un chiaro riferimento alle enormi diffi-

coltà e pericoli che le organizzazioni umanitarie incontrano nel tentare di far giungere convogli di aiuti. Al punto che ieri l'Onu ha reso noto di non aver potuto disporre alcun invio di aiuti verso il Sud del Libano, anche per la crescente difficoltà a trovare autisti disposti a sfidare la sorte. Guerra e diplomazia sempre più intrecciate: Gerusalemme ha lancia-

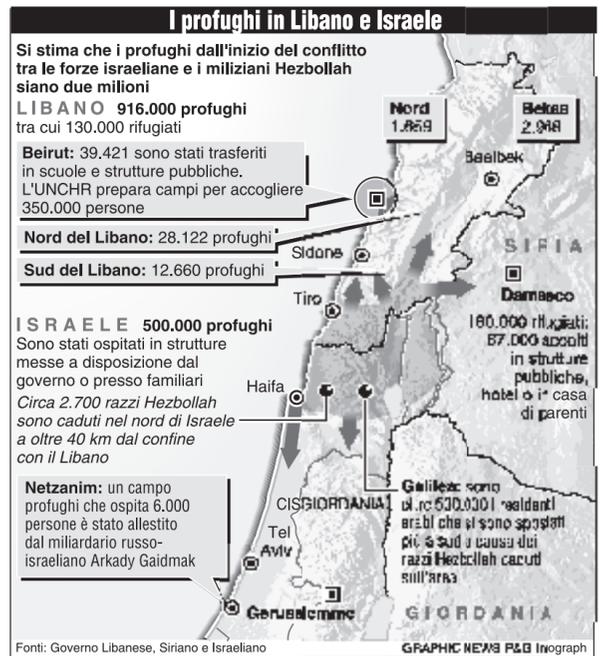
to ieri segnali di prudente apertura dopo la decisione del governo libanese di preparare lo schieramento a Sud dell'esercito regolare: «È un passo interessante, che dobbiamo esaminare», dichiara Ehud Olmert. Il premier ha però aggiunto che per Israele il dispiegamento delle forze libanesi nel Sud dovrà essere accompagnato da «unità combattenti» di

una forza internazionale, in grado di garantire che i miliziani Hezbollah non torneranno sul confine. Olmert non «chiude» al piano del suo omologo libanese Siniora ma al tempo stesso dà l'ordine a Tzahal di prepararsi a una nuova, massiccia offensiva di terra, che potrebbe scattare se da New York non giungerà rapidamente un accordo sul cessate il fuo-

co. Intanto salta la prima testa nell'esercito: il generale Udi Adam, finora responsabile delle operazioni a nord è stato sostituito da Moshé Kaplinsky. Un avvicendamento che molti analisti israeliani imputano ai risultati inferiori alle aspettative. Secondo gli ultimi sondaggi il 48% degli israeliani non vede per ora un chiaro vincitore della guerra.



Bombardamenti sul sud del Libano Foto di Lotfallah Daher/AP



L'INTERVISTA SAMIR FRANJIE L'ideologo della «primavera» libanese: decisione votata anche dai ministri di Hezbollah così come è avvenuto sul piano di pace

«I soldati al Sud scelta storica di un Libano unito»

di Umberto De Giovannangeli

«Non è una forzatura definire storica la decisione assunta all'unanimità dal governo di Fuad Siniora di dislocare quindicimila soldati nel Sud Libano. Si tratta di un messaggio che ha più destinatari, a livello interno e internazionale; un messaggio che punta a ricostruire un potere centrale forte, autorevole, sulle macerie della guerra». Ad affermarlo è uno dei più autorevoli intellettuali libanesi: Samir Franjje, più volte parlamentare, l'ideologo della «Primavera di Beirut». «La Comunità internazionale - sottolinea Franjje - non deve sottovalutare il fatto che questa decisione è stata assunta con il voto favorevole degli stessi ministri di Hezbollah». **La stampa di Beirut ha definito «storica» la decisione del governo libanese di dislocare dopo un accordo sul cessate il fuoco 15mila soldati nel Sud Libano. «Storica» è una valutazione eccessiva?**

«No, in questo caso non credo che sia un eccesso retorico. È la prima volta che un governo in piena sovranità, e con l'unanimità dei consensi, assume una decisione così importante e impegnativa. Una decisione che tende a rafforzare, sulle macerie della guerra, l'idea di uno Stato indipendente che intende esercitare la propria sovranità sull'intero territorio nazionale». **La dislocazione dell'esercito libanese nel Libano meridionale è subordinata a un cessate il fuoco.** «Non può essere altrimenti. Ricordo peraltro che la decisione assunta dal governo si muove nel quadro della Risoluzione 1559 delle Nazioni Unite che Israele pretende di imporre con la forza. Con la forza di un movimento popolare non violento, l'anno scorso il mio Paese si è liberato del trentennale protettorato siriano; oggi, dopo quattro settimane di una guerra devastante, il Li-

brano sta cercando di preservare alla propria integrità territoriale e la sua indipendenza. Anche noi vogliamo una pace stabile, duratura, ma per raggiungerla occorre dare soluzione ai contenziosi territoriali che sono rimasti aperti tra Israele e il Libano. Il piano Siniora rappresenta una base ragionevole su cui impostare un negoziato». **Dislocare 15mila soldati nel Libano meridionale significa anche limitare il potere di Hezbollah.** «Significa anteporre gli interessi nazionali a quelli di una singola fazione. Si tratta di un passaggio cruciale, di un salto di mentalità epocale nella storia del Libano». **Il primo ministro israeliano ha giudicato «interessante» la decisione del governo libanese.** «È allora che trasformi questo «interesse» in qualcosa di ben più concreto e significativo: accetti un accordo sul cessate il fuoco immediato e totale. Israele non può illudersi che la distru-

zione del Libano rafforzi la propria sicurezza. È vero l'esatto contrario. Solo il rafforzamento del potere centrale può favorire la ricerca di una pace stabile». **Tra i Paesi arabi che si sono mostrati più «tiepidi» verso il piano di pace Siniora è stata la Siria.** «Non c'è da meravigliarsi. La Siria ha un conto in sospeso con le forze che hanno dato vita alla «Primavera di Beirut» rivendicando giustizia, libertà, indipendenza. Oggi il Libano sta combattendo contro ogni tentativo di limitazione della propria sovranità nazionale. Deve essere chiaro: battersi contro l'aggressione militare israeliana non significa chiudere gli occhi di fronte al tentativo messo in atto da Iran e Siria di fare del Libano il teatro di una guerra contro Stati Uniti e Israele». **Si spera nella diplomazia, intanto però la guerra non conosce soste.** «Anche oggi (ieri, ndr.) decine di civili sono morti sotto i bombardamenti isra-

eliani. Israele parla di una guerra contro Hezbollah, ma in realtà ciò che sta infliggendo è una terribile punizione collettiva all'intero popolo libanese. Forse i governanti israeliani puntavano a scatenare una guerra civile tra libanesi. Non hanno capito che il Libano oggi non è più quello di un tempo. Oggi prima che sciiti, sunniti, drusi, cristiani, ci sentiamo libanesi e da libanesi difendiamo il nostro Stato, la nostra libertà. Al mondo chiediamo di sostenerci in questa impresa. Dalle macerie della guerra vogliamo far rinascere uno Stato aperto, pluralista; uno Stato di diritto». **Uno Stato senza più milizie armate?** «È l'obiettivo a cui il «nuovo Libano» deve tendere. Il cessate il fuoco e la dislocazione dell'esercito regolare nel Sud possono creare le premesse perché il disarmo di tutte le milizie non sia più un auspicio ma un dato di fatto. Ma a deciderlo saremo noi libanesi».

Marea nera, 3 milioni di persone a rischio cancro

Fuoriuscite 30mila tonnellate di carburante. Pecoraro: «L'Italia ripulirà le coste libanesi»

ROMA Trentamila tonnellate di carburante riversate in mare e 3 milioni di persone esposte alla minaccia del cancro. I razzi israeliani lanciati sulla centrale elettrica di Jiyeh, a soli 30 chilometri da Beirut, sono andati oltre quello che comunemente - e asetticamente - viene definito un «danno strategico». A lanciare l'allarme è il ministro dell'Ambiente Alfonso Pecoraro Scanio, intervenuto ieri alla presentazione di un dossier realizzato da Info-Rac, il Centro che opera nell'ambito del programma ambientale delle Nazioni Unite. Il duplice bombardamento della centrale di Jiyeh - il 13 e il 15 luglio scorsi - ha riversato nelle acque del Mediterraneo un cocktail letale di sostanze chimiche. Sono finite in mare - secondo le prime stime - 30.000 tonnellate di idrocarburi, benzene, toluene e benzopirene. La gigantesca marea nera, grazie ai venti e alle correnti, si è estesa per un raggio di

oltre 120 chilometri, investendo non soltanto le coste libanesi, ma anche quelle siriane, turche e cipriote. È in pericolo la salute dell'intero ecosistema mediterraneo e l'esistenza di specie molto rare come la tartaruga «caretta caretta» e la foca monaca. Ma l'incendio dei serbatoi minaccia soprattutto la vita di tre milioni di persone. La nube tossica scaturita dall'esplosione della centrale ha infatti investito un'area densamente popolata e l'inalazione degli spray velenosi espone gli abitanti ad un forte rischio di cancro. Senza calcolare la contaminazione delle colture e degli allevamenti vicini. «La guerra è in primo luogo una catastrofe umanitaria - ha detto il direttore dell'Info-Rac Sergio Illuminato - ma è anche un serio danno ecologico. Altre bombe chimiche sono pronte ad esplodere». Ecco perché, secondo Pecoraro, le convenzioni internazionali dovrebbero vie-

tare di colpire obiettivi che possono provocare disastri ecologici. «I danni dell'ambiente sono un ulteriore disagio per le popolazioni civili colpite dai conflitti, oltre a quelle dei territori limitrofi - spiega il ministro - Sul piano dei trattati internazionali bisognerà perseguire severamente chi colpisce questo tipo di obiettivi. L'Italia è il primo paese che risponde all'appello del Libano e dell'Onu per ripulire la macchia di idrocarburi. Anche per questo chiediamo che le armi vengano deposte. Stiamo già organizzando mezzi navali e aerei. Mi auguro che altri paesi diano la loro disponibilità». Il governo ha già allertato l'Icrim, l'Istituto centrale per la ricerca scientifica e tecnologica applicata al mare. Quattro ricercatori con un capo unità, un osservatore scientifico e uno umanitario sono già pronti a partire, quando una tregua lo permetterà.

Pierpaolo Velonà



Si prega chiunque trovasse o vedesse il cane nella foto di colore bianco e marrone, rubato con l'auto Range Rover Sport Nera, a Casalalbo (Mo) il 12 Luglio di CHIAMARE i seguenti numeri:
347-7528431 -- 368-412205
E' riconosciuta una ricompensa di Euro 5.000
Il cane è di razza meticcio, di piccola taglia a pelo corto e come segno particolare ha cisti nell'occhio destro. Risponde al nome di RHUM